

ISPETTORIA SALESIANA
LOMBARDO-EMILIANA
MILANO



Milano, 27 - 2 - 1947.

Carissimi Confratelli,

1947
allo spirare del 31 gennaio l'anima eletta del

Sac. LUIGI BESNATE

lasciava questa terra per raggiungere il nostro buon Padre nel giorno della sua Festa. Si era tanto pregato Don Bosco, specialmente dai Confratelli e dagli allievi dei Collegi di Treviglio e di Milano, che si sperava ancora in un miracolo, ma egli era ormai maturo per il premio eterno.

Generale fu il rimpianto per la scomparsa di un confratello di tanto valore, nel quale rifulsero acutezza di ingegno, equilibrio e abilità nel disbrigo degli affari, amore non comune per la Congregazione, bontà che tutti conquistava, spirito di sacrificio e di obbedienza spinto fino all'accettazione serena delle disposizioni anche più gravose.

Il caro Don Besnate era nato nel 1880 a Somma Lombardo (Milano), terzo dei nove figli che allietarono quei genitori profondamente cristiani. Terminate le scuole elementari, Mons. Rigoli, grande amico e ammiratore dei Salesiani, avendo intuiva l'inclinazione al Sacerdozio del fanciullo, incoraggiò la mamma a mandarlo all'Oratorio di Torino.

Fu così che nel 1891 il piccolo Luigi arrivò a Valdocco, ove si fermò quattro anni, passando poi a Borgo S. Martino, donde fece conoscere alla mamma la sua ferma decisione di farsi Salesiano. Questa, che l'avrebbe preferito sacerdote in diocesi, si recò subito in collegio per dissuaderlo, ma vistolo in Cappella dinanzi al SS. Sacramento, che pregava con fervore perchè non si mettessero ostacoli alla sua vocazione, chinò il capo e accettò serena la volontà di Dio facendo a Lui sacrificio totale del suo Luigi.

Dopo il Noviziato, compiuto a Foglizzo nel 1898-99, D. Besnate andò a Valsalice per la filosofia e quindi per un paio d'anni a Parma, donde passò a Messina. Alla fine del 1907 lo troviamo ad Alassio, professore di fisica e matematica nel liceo, mentre termina i suoi studi teologici, coronati nel 1909 dall'ordina-

zione sacerdotale. Ad Alassio si fermò per dodici anni consecutivi e poi, dopo una parentesi di quattro anni, in cui tenne la direzione del Collegio di Faenza, vi tornò per altri sei anni come Direttore.

Nel 1929 fu mandato a dirigere il collegio di Parma, ma vi rimase solo per un anno, perchè la fiducia dei Superiori lo chiamò a reggere l'importante Ispettorìa Veneta, ove lasciò profonda impronta della sua spiccata personalità e specialmente della sua passione per gli studi, con lo stimolare in ogni modo i Confratelli a conseguire titoli universitari. Terminato il sessennio, ritornò alla Direzione di Alassio e, dopo una breve parentesi a Brescia, nel 1937 fu nominato Direttore dell'Istituto di Milano, ove si fermò per otto anni, compresi tutto il difficilissimo periodo della guerra.

Nell'ottobre scorso era passato alla Direzione del collegio di Treviglio, e lì, dopo soli quattro mesi, colpito da una forma di setticemia, ribelle alla penicillina e ad ogni altra cura, rese la sua bell'anima a Dio.

Una delle sue virtù caratteristiche fu la squisita sua bontà. Aveva un cuore grande, sensibile, generoso, accogliente. Chiunque lo avvicinava restava conquiso dalla sua affabile cordialità, dalla serenità del suo sorriso. Come Superiore fu soprattutto il Padre buono e longanimo, generoso nel giudicare, pronto sempre a correggere e a incoraggiare, a compatire e a scusare.

Come bene rilevò chi ebbe occasione di avvicinarlo per più anni, non credeva al male se non proprio dinanzi all'evidenza, e mentre altri di fronte a certe mancanze erano propensi a pretendere una punizione esemplare, Don Besnate tergiversava, e cedeva solo quando era necessario, ma ragionando e lasciando a divedere al colpevole come ancora sperasse nel ravvedimento. E fu proprio a questa sua fiducia che molti giovani dovettero la propria salvezza.

Mentre giustamente dava il primo posto alla formazione spirituale e morale dei suoi figliuoli, non mancava di preoccuparsi della loro formazione intellettuale. Anzi bisogna dire che per questo era particolarmente attrezzato e mostrava una inclinazione tutta particolare.

Aveva una tale passione per la scuola che ovunque passò lasciò in questo campo una traccia profonda. Ne rendono testimonianza i licei di Messina e di Alassio, le scuole ginnasiali e tecniche di Faenza, da lui rese interne, e soprattutto le scuole del nostro Istituto di Milano. Qui infatti, dopo aver ottenuto il riconoscimento legale delle scuole medie e ginnasiali e averne moltiplicate le sezioni, fondò il liceo classico, ottenendo anche per questo corso lo stesso riconoscimento.

Viveva talmente della scuola che sembrava che tutto il suo essere si vivificasse e quasi si illuminasse quando parlava dell'insegnamento e dei problemi scolastici in Italia. A un confratello confidava: « Io sono nato per l'insegnamento, e non per fare il Direttore; le soddisfazioni più belle le ho avute proprio dalla scuola ». E in una delle ultime notti, risvegliatosi dal vaneggiamento: « Vedi, — diceva a chi lo assisteva — noi che abbiamo fatto dell'educazione l'ideale della nostra vita, avremo sempre dei grandi motivi di giustificazione: qui non vediamo tutto, ma quando saremo nell'altra vita ci sarà di grande conforto quanto avremo fatto per

l'educazione dei giovani ».

Per la Congregazione nutriva un amore filiale, entusiasta, fatto di dedizione e di sacrificio. La disciplina del suo spirito religioso non gli permetteva di discutere le disposizioni dei Superiori, anche quando erano in opposizione alle sue vedute. Non solo: ma con prontezza meravigliosa si schierava senz'altro a difendere l'opera dei Superiori contro possibili opposizioni di Confratelli. A lui non interessava mantenere a oltranza il suo punto di vista, meditato e ragionato; interessava ubbidire. L'ubbidienza gli fu talvolta realmente penosa, ma ne accettò il peso e lo portò da solo, silenziosamente, cosicchè quelli che lo circondavano non se ne accorgevano.

Aveva vedute larghe e prontezza di iniziative; si dimostrò pure un realizzatore coraggioso. Lavoratore instancabile si prodigò fino all'estremo delle sue energie in un lavoro talora sfiibrante, senza prendersi un sol giorno di vacanza. Anche durante la guerra, quando spaventosi bombardamenti si abbattono su Milano e il vivere nell'Istituto, per la sua vicinanza alla stazione rappresentava un continuo pericolo, benchè ripetutamente invitato a prendersi qualche giorno di sollievo nella filiale di Vendrognò, ove era sfollato il grosso della comunità, non volle mai arrendersi, ma rimase sempre al suo posto, fiducioso nell'assistenza della Divina Provvidenza.

Questa fu infatti un'altra delle sue virtù caratteristiche: una fiducia senza limiti nel buon Dio, da cui scaturiva una serenità imperturbabile, una calma sicura e costante che rifulsero soprattutto nella notte tremenda dell'agosto 1943, quando vide il maestoso tempio di Sant'Agostino rovinato da una bomba dirompente, l'oratorio distrutto, il tetto della sezione studenti interamente in preda alle fiamme.

Si ammirabile serenità ed eccezionale padronanza di sè anche di fronte alle più gravi contrarietà, non si spiega se non si pensa alla sua grande fede e alla intensa vita di pietà, che ebbe sprazzi luminosi specialmente durante la sua ultima malattia, nella quale volle la S. Comunione ogni mattina, anche dopo notti agitate, durante le quali aveva un'unica preoccupazione: quella di non rompere il digiuno dopo la mezzanotte.

Il 31 gennaio, festa di S. Giovanni Bosco, avvisati dal medico che la malattia precipitava, gli si comunicò la gravità del suo stato. Accolse la notizia con lieve meraviglia, perchè non aveva l'esatta percezione delle sue condizioni, ma poi tranquillamente: « Se si tratta di cosa piuttosto grave, disse, si deve pensare ai Sacramenti ». Difatti volle subito il suo confessore e poi espresse il desiderio che il Viatico gli fosse portato solennemente colla partecipazione di tutti i giovani. Prima di ricevere le sacre Specie rivolse paterne parole di esortazione e di ringraziamento ai Confratelli che lo circondavano e, ricevuto il Viatico, volle in camera i liceisti, ai quali pure diede gli ultimi ricordi. « Ho poco da offrire, diceva, pochi meriti, ma sono rimasto fedele alla mia vocazione. Sono Salesiano... e Gesù lascerà passare... ». Più tardi, quando gli si amministrò l'Estrema Unzione, seguì il sacro rito con piena coscienza e con visibile fervore. Accolse la sorella e il fratello con un saluto tranquillo e calmo, come se avesse dovuto lasciarli solo per breve tempo. Quando l'Ispettore gli comunicò che il Card. Schuster, che aveva visto poco prima, l'aveva incaricato di portargli la sua benedizione e di assi-

curarlo che pregava per lui, mostrò di gradire assai il gentile pensiero. Invitato dall'Ispettore a benedire i presenti, il suo collegio, l'aspirandato, il noviziato, lo studentato si raccolse un po' e poi, usando la formula più ampia, tracciò un grande segno di croce, mentre d'intorno da tutti si piangeva. Sembrava proprio di assistere alla morte di un antico patriarca! Alle 23 incominciò il rantolo dell'agonia e pochi istanti prima della mezzanotte l'anima sua bella se ne volava al Cielo con Don Bosco.

Un grande ottimismo, una visione serena della vita, frutto di inconcussa fede nella misericordia di Dio visto più come amore che come giustizia, una fiducia illimitata nella sua grazia sempre miracolosamente operante nell'uomo, una grande stima del lavoro salesiano e di quanto coll'aiuto del Signore si può operare nelle anime, il tutto impreziosito da un ingegno di eccezione e da un cuore grande e generoso, ecco quale mi sembra essere stato il fondo della spiccata personalità del caro scomparso, che ci spiega anche una così generosa e amorosa accettazione della volontà di Dio in morte.

Vogliate, cari Confratelli, essere larghi di suffragi per l'indimenticabile estinto e avere un memento anche per il vostro

Aff.mo in Don Bosco
Sac. PAOLO GERLI - *Ispettore.*

31. 1. 1947

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Besnate Luigi nato a Somma Lombardo (Milano), morto a Treviglio a 66 anni di età. 48 di professione e 38 di sacerdotio. Fu Direttore per 21 anni e per 6 Ispettore.